Il Popolo del Friuli del lunedì

Udine — Via Carducci 7 — Anno XIII - N. 35

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Sei numeri settimanali Anno L. 75 - Sem. L. 38 - Trim. L. 20 - Col 7° numero: Anno L. 87; sem. L. 44, trim. L. 23 — Estero: Anno lire 160; sem. L. 81; trim. L. 41 - Col 7° numero: Anno L. 186 - sem. L. 94; trim. L. 48 - Un numero cent. 30 - Arretr. cent. 50 - Direzione, Redazione e Amministr.: via Carducci 7 - Telefoni 1-15 e 8-80 — Spedizione in abbonamento postale

«COL DUCE E PER IL DUCE»

Lunedì 28 agosto 1944 XXII

PUBBLICITA': Per mm di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 2 - Finanziari, assemblee, concorsi, aste, comunicati, sentenze, Lire 5 - Necrologie Lire 7 (compartecipazione al lutto Lire 14) - Cronache, nozze, onorificenze, lauree, ecc., Lire 4 - Economici, vedi rubrica. - Rivolgersi: UDINE, via S. Francesco 1 - telefono 8-50 — MILANO, via Virgilio 10 - Telefono 70-423

Si combatte accanitamente nelle strade di Parigi

La pressione nemica contenuta sulla Bassa Senna e nella Valle del Rodano — Gravi scontri navali davanti alle coste della Francia e dell'Olanda

Una automobile anfibia tedesca traghetta un fiume sul fronte d'invasione. (Foto P. K.)

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 27 agosto.

Il Comando Supremo delle Forze armate germaniche comunica:

Ad ovest della Bassa Senna le nostre truppe di copertura hanno respinto numerosi attacchi del nemico che incalza aspramente.

Dalla testa di ponte di Mantes il nemico ha intrapreso attacchi relativamente più forti ma ha potuto conquistare soltanto pochissimo terreno.

A Parigi gli accaniti combattimenti stradali si sono ora spostati anche nella parte nord orientale della città e nei quartieri periferici. Per l'accanita resistenza dei nostri capisaldi nella città l'avversario subisce continue alte perdite.

A sud di Parigi, come pure nella zona di Troyes, i nord-americani sono passati all'attacco impiegando rilevanti forze ed in combattimenti che hanno costato loro forti perdite, hanno avanzato alcuni chilometri in direzione nord ed est.

Forze corazzate nemiche che volevano bloccare nella zona di Montélimar la valle del Rodano, sono state respinte verso est.

Attacchi nemici su Valence respinti. Numerosi carri armati distrutti.

Davanti alla costa occidentale francese e a quella olandese negli ultimi giorni le azioni belliche navali sono aumentate per numero ed intensità. Le nostre unità di sorveglianza hanno sostenuto ripetuti gravi combattimenti con preponderanti unità navali nemiche.

In tale occasione sono stati gravemente danneggiati un caccia nemico ed una motosilurante. Anche le nostre formazioni hanno subito perdite in unità.

Il fuoco delle «V. 1» continua sul grande spazio di Londra.

Nella baia del Rodano i reparti tedeschi hanno condotto nella giornata di sabato diverse brillanti azioni per riattivare le comunicazioni con le linee arretrate.

Dopo che gli americani erano stati respinti con gravi perdite in uomini e materiali lungo la strada Avignone - Lione, essi hanno tentato, circondando le posizioni tedesche, di attaccare Valence da est. Benchè gli americani abbiano impiegato per questa operazione carri armati e potenti forze di fanteria, essi sono stati respinti nettamente ed hanno perduto 13 carri armati.

La strada Mont. Limar - Loriol è stata completamente rastrellata mentre i combattimenti sono ancora in corso presso le posizioni in altura a sud-est di Loriol.

A Tolone ed a Marsiglia perdurano i gravi combattimenti per le strade. Tentativi di rilevanti gruppi di bande di far sorgere una sommossa sono stati nettamente stroncati; 356 terroristi sono rimasti sul terreno.

La zona di combattimento sulla Bassa Senna si è trovata nella giornata di ieri sottoposta a gravi attacchi aerei anglo - americani.

Nella zona di Elbeuf i reparti tedeschi sono stati impegnati in duri combattimenti difensivi. Ad Elbeuf stessa, le cui rovine hanno cambiato parecchie volte di possessore, si è combattuto aspramente. Le formazioni delle Waffen SS hanno difeso un gruppo di rovine ed ogni strada fino all'ultima cartuccia abbandonando la città nel corso della notte. Gli «alleati» non hanno potuto impiegare i loro reparti di bombardieri dato il complesso intreccio delle linee di combattimento.

Gli americani hanno invece impegnato forze aeree nel tentativo di guadagnare la riva settentrionale della Senna, dietro Parigi.

In tale occasione essi hanno perduto 17 velivoli.

In tutti i settori d'attacco gli americani hanno subito gravi perdite.

Sulla riva settentrionale della Senna sono stati distrutti 13 carri armati ed altrettanti messi fuori combattimento.

Nella zona di Parigi gli americani hanno nuovamente tentato di avanzare verso nord e nord-est ma sono stati bloccati dalle batterie di sbarramento tedesche.

Anche nella zona di Troyes si sono avuti gravi scontri con forze corazzate americane che tentavano di spingersi verso nord-est e verso est.

Nella zona fortificata bretone gli americani hanno concentrato potenti forze sul fronte terrestre di Brest in modo che si può contare su di un prossimo attacco in massa contro la fortezza stessa.

Contemporaneamente Brest viene ininterrottamente bombardata tanto dall'aria quanto dalle batterie pesanti «alleate». Ogni tentativo dell'avversario di penetrare negli avamposti della fortezza è stato infranto. Quattordici carri armati sono stati distrutti. Una intimazione di resa non ha ottenuto risposta.

Gli americani, dopo avere concentrato tutte le forze disponibili nella zona di Brest, hanno abbandonato il fronte di Lorient e Saint Nazaire al franco tiratori ed ai terroristi bretoni, comandati da ufficiali americani. Le bande dei terroristi sono state decimate dal fuoco delle mitragliatrici tedesche davanti agli avamposti di Lorient. Dopo questo completo insuccesso essi hanno rinunciato ad effettuare ulteriori azioni tanto a Lorient quanto a Saint Nazaire.

Le batterie navali sull'isola di Cecembre davanti a Saint Malo resistono ancora malgrado l'ininterrotto fuoco nemico.

Il banditismo infierisce nelle terre francesi invase

BERLINO, 28 agosto.

Al seguito degli invasori angloamericani divampa sempre più nelle terre occupate di Francia l'odio civile che anima le gesta di una piccola ma faziosissima minoranza di francesi. Taluni di costoro menan vanto di uccidere e di provocare nelle grandi città attraverso atti di sabotaggio i più gravi disordini, interrompendo il funzionamento delle centrali elettriche, deviando i trasporti di carbone e dei generi alimentari.

Il Ministro del Lavoro Marcel Déat ha affermato a questo proposito che per un'incomprensibile cecità questi incorreggibili criminali della dissidenza credono tanto più vicina la loro vittoria quanto maggiore è il numero di francesi che per loro colpa soffrono e immiseriscono.

Per questi criminali il nemico capitale non è il tedesco, contro il quale ostentano di combattere, ma il proprio fratello e connazionale francese, in quanto questi non aderisce a De Gaulle o, poniamo, a Giraud, oppure a Marty. Quest'odio tra connazionali ha del resto, assai spesso, motivi puramente privati ed è uno strascico di rivalità personali, e di oscuri desideri di vendetta. I dissidenti vagheggiano in realtà una sola cosa: il ripetersi di una colossale notte di S. Bartolomeo con piena libertà di uccidere e piena sicurezza di impunità a qualsiasi misfatto purchè compiuto sotto il pretesto di combattere per la civiltà contro la barbarie, per la libertà contro la tirannia, per la giustizia contro gli abusi dell'autorità.

Ciò che sotto gli occhi stupiti degli anglo-americani è stato compiuto da francesi contro francesi a Cherbourg è soltanto un preludio di ciò che potrà capitare altrove a chi non crede e non è disposto a giurare nella nuova religione degaullista. Il bello si è che questi fratricidi richiederanno anche decorazioni e un generoso trattamento di quiescenza per le patriottiche gesta compiute. Déat, dopo questo quadro fosco, e che forse non rispecchia tutta la realtà, conclude esser necessario salvaguardare i francesi dai francesi stessi.

Affanno in Inghilterra per risolvere il problema della difesa contro le «V. 1»

STOCCOLMA, 28 agosto.

Il capo dell'artiglieria antiaerea britannica, generale sir Frederic Pile, ha annunciato l'intervento di eminenti personalità americane e britanniche per mobilitare le risorse della scienza contro le bombe volanti.

Il giornalista Colin Bednall scrive sul *Daily Mail*: «E' straordinario, persino sensazionale, il modo con cui i cannoni competono con la «Raf» in questa battaglia difensiva della Gran Bretagna contro queste armi germaniche. I nuovi espedienti dovrebbero assicurare che la difesa sia efficace tanto con cielo coperto, quanto con buone condizioni di visibilità. Tuttavia non vi è stata nessuna vera tregua nel lancio delle bombe volanti».

«La gioia degli «alleati» per i progressi anglo - americani in Francia è diminuita dalla lenta ma sistematica distruzione di Londra», scrive il madrileno *Arriba*.

Il cielo di Parigi è coperto di nuvole di fumo ma anche un'altra capitale europea sta cadendo sotto i colpi delle bombe volanti.

A New York l'opinione pubblica è stata molto scossa dalle comunicazioni del ministero delle informazioni britannico secondo le quali ogni giorno diciasette mila case verrebbero distrutte o gravemente danneggiate dalle «V. 1». A questo proposito vari militari feriti ammoniscono la popolazione dal credere in una vittoria troppo facile. «Il fronte interno tedesco non può venire spezzato, la decisione verrà data alle armi. La Germania è un nemico molto forte e dobbiamo essere pronti ad affrontare ancora dure battaglie».

Il governo di re Michele non avrà vita lunga

STOCCOLMA, 27 agosto.

Il corrispondente da Londra del *Nya Dagligt Allehanda* comunica che nella capitale britannica è stato affermato che il re di Romania ha deciso di capitolare senza aver trattato con l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

A Londra si ritiene che il nuovo governo formato da re Michele non avrà vita lunga. Re Michele dovrà presto fuggire dal Paese e condividere il destino di suo padre.

(D. N. B.).

Fame e carestia nell'Hadramaut

BERLINO, 28 agosto.

Non vi è territorio, sotto l'influsso inglese, nel quale, durante questa guerra, non si siano sviluppati per colpa britannica la miseria e la fame. Di nuovo giungono dal protettorato britannico dell'Hadramaut, situato all'estremità meridionale della Penisola Arabica, informazioni circa una grave carestia.

Nonostante il territorio conti soltanto 120 mila abitanti, i britannici si sono rifiutati di mettere a disposizione il naviglio necessario per le importazioni di grano.

Il carattere desertico del paese e la sua minima densità di popolazione — meno di un abitante per chilometro quadrato — dimostrano già chiaramente come esso non si trovi in condizioni di poter provvedere con i propri prodotti al suo fabbisogno alimentare.

Le importazioni di cereali, riso e zucchero sono state pagate, prima della guerra, con senna, indaco, incenso, gomma, datteri e pesci. L'aumentato consumo dell'ultimo alimento non può supplire alle mancate importazioni di grano da pane.

Nonostante la popolazione, costituita per la maggior parte di arabi, sia stata costretta, sotto la pressione della scarsità di viveri, a macellare e mangiare un terzo del suo patrimonio in cammelli, unica ricchezza di queste tribù nomadi, numerose persone sono morte di fame.

Se tali condizioni di miseria si verificano in territori che da circa sessant'anni si trovano sotto l'amministrazione britannica e contano soltanto 120 mila abitanti, ci si può ben facilmente immaginare quali possano essere le conseguenze economiche di una occupazione anglo-americana degli spazi europei densamente popolati.

Maurice Chevalier ucciso dai terroristi

STOCCOLMA, 28 agosto

L'Ufficio informazioni britannico ha annunciato che il noto attore francese Maurice Chevalier è stato ucciso venerdì dalle bande di terroristi.

Quale sarebbe il destino dei popoli di confine se la Russia vincesse la guerra

OSLO, 28 agosto.

L'«Afton Posten» commenta una notizia di fonte svizzera secondo la quale i sovietici avrebbero l'intenzione di deportare in Siberia tutte quelle popolazioni di confine col loro Paese le quali durante questa guerra sono venute a contatto con i tedeschi.

Secondo l'organo di Oslo questi piani dovrebbero venire estesi anche a quei popoli che nel caso di una vittoria sovietica dovrebbero cadere sotto la dominazione russa.

Non occorre ricordare che la Russia sovietica ha deportato da anni innumerevoli persone nella Siberia.

Oltre a persone singole interi strati di popolazione sono stati deportati.

Il comunicato finnico

HELSINKI, 27 agosto.

Il Bollettino finnico del 27 agosto reca:

Nella zona occidentale dell'istmo della Carelia un reparto d'assalto nemico è stato sbaragliato presso Wiborg.

A nord est di Wentelaenselkae è stato respinto l'attacco di una compagnia. Unità nemiche che si erano avvicinate ad alcune piccole isole presso Suomen e Vedenpoljae sono state allontanate.

Nella zona centrale dell'istmo alcune puntate delle nostre truppe sono state coronate da successo. Reparti nemici sono stati presi efficacemente sotto il fuoco delle armi pesanti in diversi settori dell'istmo.

A nord est del lago Ladoga è stata annientata una compagnia nemica che si era avvicinata alle nostre posizioni ad est di Wuksoljaervi. A nord di Loimolajaervi è stata sbaragliata una compagnia nemica.

La neutralità svedese ancora violata

STOCCOLMA, 28 agosto.

Da un comunicato dell'*Agenzia Svedese* risulta che un gran numero di velivoli britannici ha sorvolato la Svezia, proseguendo verso sud al di sopra della costa meridionale.

La Contraerea svedese è entrata in azione in diversi punti ed a più riprese.

Un secondo comunicato informa che nella stessa notte, ma più tardi, un gran numero di apparecchi britannici ha sorvolato la Svezia in senso inverso. Anche questa volta la Contraerea è entrata in azione.

Si calcola che almeno mille velivoli britannici abbiano violato la neutralità del Paese.

Film sovietici a Roma per la propaganda moscovita

LISBONA, 28 agosto.

E' giunto a Roma un grosso contingente di films sovietici che verranno doppiati prossimamente negli stabilimenti romani.

«I films in questione — ha annunciato questa notte il notiziario delle Nazioni Unite — saranno distribuiti da una organizzazione che si va ora costituendo».

Insieme a numerose altre è questa una prova di più del fatto che la propaganda bolscevica, dopo un periodo di preparazione, è passata decisamente all'offensiva nell'Italia invasa.

Voghera crudelmente bombardata

VOGHERA, 28 agosto.

Bombardieri nemici hanno sganciato bombe sulla nostra città colpendo varie abitazioni civili; l'ambulatorio della Croce Rossa, l'Ospedale Civile, la sede dell'Istituto di Maternità ed Infanzia ed il Convento delle Suore Benedettine sono stati colpiti. Elevato il numero delle vittime.

Un concorso nell'Artiglieria contraerea dell'Aeronautica

QUARTIER GENERALE 28 agosto.

Il primo settembre prossimo venturo si aprirà un nuovo arruolamento nell'Artiglieria contraerea dell'Aeronautica.

Vi potranno partecipare tutti i cittadini italiani compresi tra i 17 ed i 50 anni.

Attività aerea giapponese su aeroporti statunitensi

TOKIO, 28 agosto.

Bombardieri giapponesi, dislocati in Cina, hanno attaccato nella notte sul 25 agosto due aeroporti statunitensi nella provincia dello Kiangsi distruggendo completamente gli impianti militari.

Tutti gli apparecchi nipponici sono ritornati alle loro basi.

Una smentita ungherese

BUDAPEST, 28 agosto.

Si comunica ufficialmente che le notizie diffuse da agenzie e giornali stranieri circa una crisi di Gabinetto in Ungheria è completamente campata in aria.

Intense giornate di guerra sui fronti dell'Est

I tedeschi respingono nuovi attacchi nel settore adriatico

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 27 agosto

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Sull'ala occidentale del fronte italiano il nemico ha intrapreso numerose vane puntate di ricognizione.

Nel settore costiero adriatico egli è passato nuovamente a gravi attacchi che, eccezion fatta per alcune infiltrazioni, sono stati sbaragliati.

In Romania il nemico avanza ulteriormente verso sud con formazioni motorizzate e rilevanti forze di carri armati.

Gruppi da combattimento tedeschi sono attualmente impegnati in duri combattimenti per sfondare gli sbarramenti sovietici ai due lati del Basso Pruth.

Sulle pendici dei Carpazi orientali, in vari settori, le nostre truppe hanno respinto violenti attacchi dei sovietici ed hanno distrutto in tale occasione numerosi carri armati nemici.

Ad ovest di Stanislau truppe ungheresi hanno occupato alcune posizioni in altura.

Sulle teste di ponte della Vistola, ad ovest di Baranov, ad ovest di Kazimierz e a sud di Warka, tentativi di sfondamento nemici sono stati in parte respinti in contrattacco.

Fra la Vistola ed il Narev continua con indiminuita violenza la battaglia difensiva. In accaniti combattimenti è stato frustrato lo sfondamento tentato dai bolscevichi. Il nemico infiltratosi è stato bloccato.

Ad ovest di Modohn, come pure ad ovest del lago Peipus, le nostre truppe hanno respinto rilevanti attacchi bolscevichi ed hanno bloccato alcune infiltrazioni. Le rovine della città di Dorpat, dopo duri combattimenti stradali, sono cadute nelle mani del nemico.

Il nemico ha perduto ieri sul fronte orientale 75 apparecchi.

Nel Mare del Nord i nostri sottomarini hanno affondato un altro caccia ed hanno danneggiato con siluri una grossa unità da guerra.

Bombardieri nemici hanno attaccato di giorno Mannheim, Ludwigshafen ed alcune città nella regione renano-westfalica.

Nella notte l'arma aerea britannica, violando il territorio svedese, ha effettuato degli attacchi terroristici contro Kiel e Königsberg. Particolarmente ai quartieri d'abitazione, alle sedi culturali e alle istituzioni sociali sono stati provocati danni. Apparecchi nemici hanno, inoltre, lanciato bombe su Berlino ed Amburgo. Bombardieri sovietici hanno attaccato la città di Tilsit. Formazioni di cacciatori e la artiglieria contraerea hanno abbattuto sopra il territorio del Reich e sui territori occupati d'Occidente 71 apparecchi nemici tra i quali 56 bombardieri. Altri 9 apparecchi sono stati abbattuti sopra la regione sud-orientale.

Sul fronte orientale, davanti ai Carpazi, truppe della Honved hanno intrapreso alcune brillanti azioni locali nel corso delle quali hanno strappato ai bolscevichi importanti posizioni in altura mantenendole malgrado i continui attacchi del nemico.

Più a nord continua la sosta dei combattimenti fino alla zona di Debica dove invece, si è combattuto aspramente. In questa zona i granatieri tedeschi hanno potuto mantenere tutte le loro posizioni. Un contrattacco di gruppi corazzati tedeschi contro carri armati sovietici ha avuto pieno successo. Il nemico è stato respinto verso oriente.

Nella zona di Opatov continuano le operazioni tedesche per bloccare un'infiltrazione sovietica. E' stata riconquistata un'importante zona di terreno e i bolscevichi sono stati respinti da tutte le loro posizioni. Sono stati catturati 200 prigionieri.

A sud di Varsavia si sono avuti violenti combattimenti nella giornata del 26 agosto. I bolscevichi, con grossi reparti, sono passati all'attacco nelle loro due teste di ponte stabilite sulla Vistola. Essi sono riusciti momentaneamente ad avanzare dopo una dura lotta e sono stati ricacciati sulle loro posizioni di partenza in un violento contrattacco. In seguito a tale azione, i reparti tedeschi hanno potuto sensibilmente limitare le teste di ponte avversarie strappando, inoltre, ai sovietici diverse località.

Un altro epicentro dei combattimenti nel settore centrale si è trovato fra Varsavia e Bialystok. Gravi combattimenti si sono svolti su tutti i settori del fronte fra la Vistola e il Narev. Dopo un'intensa preparazione di artiglieria i bolscevichi sono passati all'attacco con massicci reparti di fanteria e di carri armati appoggiati da apparecchi da battaglia. A nord-est di Varsavia essi sono riusciti ad effettuare un cuneo di penetrazione nelle linee tedesche.

Granatieri corazzati, passati immediatamente al contrattacco, sono riusciti in un primo tempo a bloccare un'infiltrazione ed in seguito a respingere nettamente l'avversario. Quarantatrè carri armati sono stati distrutti dai reparti specializzati, altri 12 dai pezzi anticarro.

Nella zona di infiltrazione a nord-est di Dorpat dove i bolscevichi a prezzo di altissime perdite tentano di raggiungere un risultato decisivo, le truppe tedesche oltre ad operare un'energica resistenza sono riusciti a passare all'attacco. L'avversario che avanzava contemporaneamente da nord e da est è stato preso in una morsa e nettamente respinto. Gli accessi nord-orientali della città, dopo lunghe ore di alterni combattimenti, sono stati limitati al campo di aviazione. Un reparto nemico che aveva il compito di sfondare la linea tedesca lungo l'Emajogi è stato bloccato ed annientato.

A nord-ovest di Modohn è perdurata per tutto il giorno la pressione nemica. Dopo una dura lotta protrattasi per varie ore, granatieri tedeschi con violenti contrattacchi sono riusciti ad occupare le vecchie linee di combattimento. Undici carri armati nemici sono stati distrutti.

Nella zona a nord-ovest di Schagarren l'attacco di carri armati tedeschi verso est e nord-est ha guadagnato ulteriormente terreno. La resistenza sovietica è stata dovunque spezzata e diversi carri armati sono stati distrutti.

In un'operazione di rastrellamento sono stati catturati 200 prigionieri e diverse armi d'ogni tipo.

Valorose truppe tedesche citate all'ordine del giorno

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 27 agosto.

In aggiunta all'odierno Bollettino delle Forze Armate si comunica:

La 272ª Divisione di fanteria, al comando del tenente generale Schack si è ripetute volte particolarmente distinta per tenacia nei combattimenti ad est di Caen. Si deve al suo eroico intervento se il nemico, malgrado l'impiego di enormi masse umane e di materiale, non ha potuto raggiungere alcuni successi operativi. La Divisione si era distinta già nei mesi di luglio ed agosto per il suo contegno eroico.

Nella battaglia difensiva a nord-ovest di Baranov un gruppo da combattimento di artiglieria d'assalto e di genieri al comando del maggiore Behuke, si è distinto per incrollabile fermezza.

Nel settore centrale la sezione anticarro n. 53 al comando del capitano von Ramin, si è particolarmente distinta nella lotta contro i carri armati.

Fascisti condannati nell'Italia invasa

LISBONA, 28 agosto.

Sono stati processati a Grosseto i fascisti Lorenzo Frosi, Segretario del Fascio Repubblicano di Scarlino; Silvano Rovelli, Vice segretario dello stesso Fascio ed Archimede Petri.

Il fascista repubblicano Frosi è stato condannato a 18 anni di reclusione, il Rovelli a 4 anni ed il Petri a 13 anni.

Tutto da rifare...

No, caro amico lettore, non ho nessuna voglia di intrattenerti sulle ventisei dentiere di ricambio della graziosa consorte del paralitico Delano. Stasera, dovendo rispondere al mio dovere di articolista del tuo giornale, mi è venuta in mente una altra presidentessa, quella simpaticissima ed esilarante della notissima «pochade». La ricordi tu? Aveva la mania di lucidare tutti gli ottoni e tutti i metalli che le capitavano tra le mani... e con lei, ho ricordato il signor Ministro, quello del famoso: «*tutto da rifare!*», E il «*tutto da rifare...*» (guarda un po' gli scherzi del cervello...) mi ha messo davanti il barbutissimo Bonomi ex socialista, ex cugino del re *imbelle (lo ha detto Croce)* il conte Sforza il caro Togliatti, De Courten, Orlando col sospensorio ecc. ecc.

Dopo la lettera di Croce, dopo il proclama dei fuorusciti italiani firmato da Toscanini, da Borgese, da Venturi, da Salvemini ecc., dopo la lettera a Churchill redatta dalla redazione del quotidiano bonomino *Italia Libera*, bisogna proprio convenire che giù... da Livorno a Palermo, Sicilia e Sardegna comprese, c'è *tutto da rifare...*

Si tratta di sapere come faranno a rifare tutto, questo è il problema. L'ex re *imbelle* e il giocatore di bocce *ambiguo (lo ha detto Croce)* se ne sono lavate le mani a tempo, ed hanno detto: «*Beh, noi, la nostra parte l'abbiamo fatta. Abbiamo venduto l'Italia, i quattrini, pochi, ma è meglio pochi, maledetti e subito, piuttosto che niente... li abbiamo in tasca. Roatta, Messe, ed altri simili sporcaccioni, hanno pure intascato le percentuali, sicchè — era — spicciatevela un po' voi, uomini della libertà democratica, che è il vostro turno*». Bonomi, allora, si è fatto avanti. Da quel giorno, cosa s'a avvenuto non lo sappiamo, ma Croce dice che non ci si trovava più con tutti quegli uomini litigiosi e tornati contisti, per cui, posto che fosse necessario che esistesse in Italia un governo, ma lui non ne vedeva la necessità, non sapeva proprio perchè dovesse farci parte; sicchè opiniamo che qualcosa dev'essere successo, se Croce se ne è andato sbattendo la porta senza neanche aspettare che lo nominassero presidente della repubblica bonomina, alla quale carica aveva diritto *per anzianità antifascista e titolo di studio*. Qualche cosa è successo e qualcosa di grave anche. Per cui, con la sortita di Croce (prego... dite agli amici anglo-americani che si tratta per motivi di salute...) la barca bonomina cominciò a fare acqua. Ad un certo punto, Bonomi, pare che se ne volesse andare anche lui e si parlò di Orlando successore. Ora le cose stanno il... *si tutto da rifare!* Però si dice che Churchill sia a Roma, e si sia stato a Roma con Tito. Di questa visita ne hanno parlato anche i giornali. Dev'essere stata una visita senza cerimonie, quasi clandestina. Ma il giornale bonomino, il giornale che si fa chiamare *Italia Libera* (questo titolo è un simbolo e sa quasi di protesta) ha indirizzato a Churchill una lettera aperta, una lettera di quelle che scrivono i lustrascarpe e i vili ma una lettera dove si diceva che i liberatori non potevano considerarsi tali, *ma nemici!* Ed anche qui... si scopre che *c'è tutto da rifare*... lo dice anche Bonomi. Come, però... come poter rifare tutto... questo è il nocciolo! Inoltre c'è Togliatti. Il caro simpaticone Ercoli Ercole, cosa fa? Si è messo a parlare a tutto fiato per dire che «*le vecchie cricche reazionarie non devono tornare alla ribalta della vita politica italiana*». Inoltre si dice, si afferma, che socialisti e comunisti usciranno dal governo bonomino e che formeranno l'opposizione. *Tutto da rifare....*

Ed ecco, che per quanto riguarda Togliatti ci si domanda: «*Ma con chi se la vuol prendere Ercole Ercoli? Con Mussolini no. Avrebbe detto esplicitamente: fascismo! Ma invece ha detto «vecchie cricche reazionarie». E' una frase che ci ricorda Ercoli accanto a Gramsci, è una frase che sa di giornale Avanti! diretto da Serrati e poi da Nenni, è una frase che ricorda anche Cecchin Barberis... Modigliani... Conti e persino Chiesa e il conte Sforza, il cugino Bonomi ex socialista, e più avanti, ci ricorda Giolitti e i governi liberali del domicilio coatto e dell'ammonizione di pubblica sicurezza*». Mussolini non c'entra, il fascismo nemmeno. Togliatti avrebbe detto differentemente... E allora vuol dire che il capo comunista desidera ardentemente che le vecchie cricche reazionarie... Ma, queste cricche fan parte del governo dove lui si trova ad essere ministro *(fortunatamente per gli italiani)* senza portafoglio, perciò... anche qui *c'è tutto da rifare*...

Croce, come ognuno sa, ha specificato che il fascismo non aveva reso schiavo il popolo italiano, anzi... anzi... Lui, il fascismo, lo ha sempre odiato, ma però si deve riconoscere... Insomma, il filosofo ha detto esplicitamente *(anche se alla sua lettera vogliamo dare il valore che ha, cioè: quello di un atto clandestino della diplomazia anglo-americana per via del tranguggiamento della pillola dell'armistizio che magari, adesso, verrà dolcificare con qualche straordinaria concessione come quella, per esempio, di permettere alla vaghe donzelle di Sorrento di crogiolarsi al sole...)* che ci vorrebbe ancora il fascismo di Mussolini, perchè con il fascismo e con Mussolini gli italiani godevano rispetto e considerazione.... *(più chiaro e lampante di così non poteva essere il sapiente uomo...)*.

Togliatti poi, dopo aver gridato ai brigadiere dei reali carabinieri specializzati Conte Sforza *di non arrestare tutti i fascisti, ma soltanto i gerarchi*, adesso specifica l'affare delle cricche reazionari e i fuorusciti, nella loro lettera proclama, gridano che loro *con la morte del Fascismo ritenevano che l'Italia potesse vivere, ma, invece scoprono che l'Italia muore sicchè...* Beh... loro non hanno avuto il coraggio di dirlo, ma lo dico io. Sicchè bisogna che torni il fascismo perchè l'Italia non muoia... e allora, anche tutto questo vuol dire che... *c'è tutto da rifare!*

Signori miei, come si fa a rifare tutto?

Ecco, c'è un mezzo. Per il momento, i cari ragazzi del governo bonomino, stieno buoni, facciano gli... attendisti. Anche questa è un'idea. Poi si vedrà...

Ma intanto che Bonomi abusa della sua condizione di fesso disonesto, gridando a destra e a manca che c'è tutto da rifare... Ecco, che sulle montagne calabre e sugli Abruzzi e nelle campagne della ubertosa Puglia e nel Napoletano e ovunque il suolo italiano è calpestato da piede straniero, ecco che i patriotti, quelli veri, «*gli irredenti d'Italia*», formano brigate e combattono contro canadesi e altri cani dal palato macchiato. Ed ecco le ragazze fiorentine, sorgere ad insorgere, con la fede di una Cairoli e con l'audacia di Anita Garibaldi. Ecco l'Italia di Mazzini, di Saffi, di Pisacane, ecco l'Italia che si è messa a rifare quel che c'è da rifare...

Purtroppo, si deve ricominciare da principio. Noi italiani, anche quando siamo vecchi siamo sempre ragazzi, voglio dire che siamo sempre idealisti. E perciò, sorridendo, torniamo indietro cogli anni, ai tempi dei nostri nonni, dei nostri bisnonni, ci rimettiamo all'opera. *Tutto da rifare...* E' per questo che cerchiamo tra le reliquie di casa la camicia rossa che il nostro avo indossò a Milazzo o nostro padre a Domokòs. E' la camicia rossa di Garibaldi e noi siamo nati garibaldini. Ora non c'è che una strada quella che vide sulla breccia l'Uomo di Caprera: *O Roma o morte...*

Si è vero. C'è *tutto da rifare...* ma se forse io Bonomi, non mi darei pensiero. Mussolini, *il defunto* è vivo più che mai... e se lui è vivo, come è vivo, ebbene, stia tranquillo Bonomi, e *rifare tutto* ci pensa Lui!

Lucio Speri.

Un altro re da operetta

Un piccolo re si è dimenticato che i re sono tali, soltanto se sanno morire per l'onore della propria bandiera.

Michele di Romania si è dimostrato il vero figlio di suo padre, di quel re Carol che oggi, in terra d'America trascorre vita beata assieme all'ebrea Lupescu dopo aver depredato il tesoro dello Stato.

Ricalcando le orme di un altro piccolo re da operetta (questa guerra se non altro segnerà la fine delle screditate monarchie), Michele ha preferito gettare il suo popolo nel baratro della guerra civile e delle centuplicate sofferenze, piuttosto che correre l'alea di un conflitto la cui sorte era da lui ritenuta ormai definitivamente compromessa.

Come il Savoia, anche Michele s'è arreso al nemico prima di sparare l'ultima cartuccia, nella speranza di salvare le sue rendite.

Il tentativo è vano, come è stato vano quello di Vittorio Savoia e per tanto, il gesto inconsulto non potrà che recare nuove e più gravi sciagure al popolo romeno, che fino ad oggi si è battuto con ostinato coraggio, a fianco dei soldati germanici, contro il naturale nemico della Romania: la Russia.

Il governo sovietico ha avuto l'improntitudine di diffondere da Mosca una dichiarazione nella quale afferma di non aver l'intenzione di prendere «qualsiasi parte del territorio romeno».

Tutto ciò è assolutamente falso; prima che la Romania entrasse in guerra, la Russia con un atto di forza le aveva sottratto la Bessarabia e la Bucovina, che sono territori romeni.

Ora, nell'ipotesi più favorevole per la Romania la Russia pretenderà la cessione dei territori a suo tempo occupati con atto di imperio.

Ma questo non è che un ipotesi assurda, poichè alla Romania in caso di sconfitta sarà riservata la stessa sorte dell'Italia e tutti sappiamo ormai quale crudele destino attenderebbe il nostro paese se la guerra non dovesse finire, come invece finirà, con la vittoria dell'Asse.

L'uomo della strada, che è il prototipo della semplicità e del buon senso si sarà chiesto stupito come mai dopo quanto è accaduto in Italia re Michele abbia commesso lo stesso grossolano errore dei Savoia e di Badoglio.

A questa domanda, che è una tipica dimostrazione di candore, non si è affatto preoccupato della sorte del suo popolo, ma soltanto di se stesso; altrimenti non avrebbe seguito l'operato di Vittorio Savoia, rivelatosi un crimine senza precedenti, compiuto ad esclusivo danno dell'Italia come i fatti si sono affrettati a dimostrare agli increduli ed a coloro che speravano nella magnanimità dei «liberatori».

Riepilogando, col suo gesto re Michele ha vilmente consegnato nelle mani di Mosca la Bessarabia e la Bucovina, ha rinunciato alle aspirazioni sulla Transnistria e perciò ha tirato un frego, con incredibile incoscenza, sui sacrifici compiuti dal suo popolo, ha spalancato le porte di casa al bolscevismo, che fra l'altro spedirà via non appena possibile il re e tutti i maggiori esponenti del tradimento, ha tradito l'alleato che sta versando il suo sangue per la libertà e per l'indipendenza romena; non ha allontanato il conflitto ma ha provocato una guerra civile che farà scorrere altro sangue romeno, ha macchiato l'onore della Romania.

Queste sono le conseguenze dell'atto vilissimo compiuto dal piccolo monarca; ma la parte sana della Romania sta reagendo all'insano gesto e rimarrà al suo posto di combattimento, fedele alla parola data, per il bene, non del re, ma della Patria.

La «tradizionale» amicizia

Non ci perderemo in dissertazioni storiche. Basterà un semplice rinfresco alla memoria. E gli italiani (anche se talora un pochetto smemorati) sono fior di intelligenti!

Nel 1704, l'ammiraglio inglese Rooke occupa Gibilterra. Da quell'anno gli inglesi sono non amici, ma «padroni» in casa nostra. Francia e Spagna hanno ancora uno sbocco sull'oceano. Noi, invece, siamo schiavi di un «amico intransigente» che si tiene in tasca le chiavi di casa nostra.

Nel 1713, l'Inghilterra si prende anche Minorca.

Nel 1799 l'ammiraglio Nelson s'impossessa a tradimento del nostro fiero ed eroico Francesco Caracciolo e, in nome della tradizionale amicizia, lo impicca vigliaccamente all'albero maestro della sua nave ammiraglia. Nel 1800 gli inglesi occupano Malta, nel bel mezzo del nostro mare di Sicilia. Malta trampolino di continua minaccia nel fianco dell'Italia; triste esperienza di questi ultimi 4 anni!

Nel 1815 l'Inghilterra al Congresso di Vienna, si fa confermare il possesso di Malta e per di più, anche di sette altre isole joniche.

Nel 1844 gli inglesi, sempre, cavallereschi amici l'Italia, manomettono persino la corrispondenza personale di Mazzini, loro ospite, scoprono, così il complotto dei Fratelli Bandiera, e — da veri ruffiani — rivelano subito il segreto al Governo Borbonico. I Fratelli Bandiera, coi loro 20 compagni, vengono fucilati in omaggio alla lealtà di Albione amica!

Giuseppe Mazzini, colmo di sdegno, così scrive al ministro James Graham: «Affrettatevi a cancellare dalla vostra fronte il segno del disonore; per favorire il dispotismo straniero per ben cinque mesi [illegible] faceste la spia contro i patrioti che cercavano di liberare dal giogo la terra sulla quale le loro madri [illegible]!

Nel 1864 l'Inghilterra, in ostilità all'amica Italia, si fa un'altra amica nella Grecia, alla quale cede le isole joniche.

Nel 1870 essa occupa Cipro. E va bene! Gibilterra, Malta, Cipro. Il cerchio amoroso si stringe sempre più. Attenzione al respiro!

Nel 1882 l'Inghilterra — dapprima contraria al taglio di Suez — una volta questo compiuto, e prezioso, se ne impadronisce coi pacchi azionari e colla occupazione dell'Egitto, a controllo del canale stesso.

L'abbraccio d'amore è ora compiuto. L'Italia amica sta soffocando nell'abbraccio troppo stretto!

Nel 1915, ci si regala il famoso Patto di Londra. Gli inglesi speculano sul nostro entusiasmo e sulla dabbenaggine di Sonnino, filoinglese ebreo! Essi ci promettono il mondo possibile, ed intanto segretamente progettano la spartizione dell'impero turco, persino colla Grecia, fuorchè con noi, che andavamo a batterci sul Carso.

Nel 1917 a S. Giovanni di Moriana gli inglesi (uniti ai francesi) tentano di darci il boccone di Smirne, in cambio di quello di Trento e Trieste, quasi a risparmiare l'Impero degli Asburgo.

Nel 1918 gli inglesi ci impediscono (dopo Vittorio Veneto) la marcia facilissima e preziosissima su Vienna. Gelosi amici!

Nel 1919 a Versaglia la grande amica ci regala le briciole e il suo Lloyd George ci tratta quasi alla stregua di vinti, ci nega la Dalmazia, le spoglie dell'impero turco, la costa dei Somali, Gibuti, tutto... amichevolmente schernendo le lagrime del nostro Orlando!

Nel 1920 gli «amici» si oppongono all'occupazione sacrosanta di Fiume italianissima e riescono a far spargere altro sangue italiano!

Nel 1935 l'Inghilterra compie il più gran gesto d'amicizia: le sanzioni.

L'unica Nazione sanzionata dal mondo è stata l'«amica» Italia! Dall'«amica» Inghilterra la quale concentra nel Mediterraneo la sua flotta di lusso; la quale sovvenziona (via Gibuti) il Negus schiavista mediante danaro e pallottole dum-dum marca «Coventry»! Si alzano ancora i nostri morti di Etiopia a gridare vendetta!

Nel 1936 i vari Lords ed Arcivescovi di Canterbury si affiancano ai bolscevichi di Spagna e sovvenzionano le bande rosse contro le falangi di Franco e le Legioni di Roma. L'Inghilterra plaude alla persecuzione feroce contro gli italiani di Tunisi, ai discorsi incendiari di Campinchi, ai pugnali piantati sul tavolo di Daladier. E' l'anno di tutti gli «jamais» franco-inglesi, contro i cari amici italiani.

Nel 1940 l'Inghilterra mette a dura prova i nostri nervi cogli insopportabili controlli navali; furono otto mesi continui di inaudita pazienza da parte nostra; furono milioni di danni alle nostre Marine mercantili; insulti continui al nostro orgoglio marittimo, coi dirottamenti ossessionanti e provocanti.

Fu l'anno delle più subdole provocazioni, «all'amicizia italica».

E come non ricordare quella manifestazione di «sviscerato amore» che fu la famosa carta geografica diffusa dai franco-inglesi, nella quale Trieste e Venezia Giulia figuravano donate di nuovo ad un'Austria rediviva, e Zara ed Istria e Fiume figuravano annesse alla Jugoslavia?!

Così... siamo entrati in guerra coi falsi amici!

C'è ancora qualcuno che vuole osannare alla «tradizionale amicizia» dell'Inghilterra?

A costui facciamo subito il cordiale invito di andarsene, al più presto al di là della barricata. Con lord!

Per non tornarsene mai più tra di noi!

MUSICA E MUSICISTI

Gli ottant'anni di Riccardo Strauss

Poche settimane fa Riccardo Strauss ha compiuto ottant'anni. Il lieto anniversario è stato festeggiato dalla Filarmonica di Vienna con un concerto di musiche straussiane dirette dall'autore, il quale ha giovanilmente asceso il podio ed evocato, sotto la sua ormai celebre bacchetta, le possenti armonie e le trascinanti melodie dei suoi poemi e delle sue opere.

Perchè trascinante la musica di Strauss è innegabilmente: quasi talvolta come quella di Wagner; e la folgorante eloquenza di molti fra i suoi temi può stare degnamente a pari di quella dei temi più suggestivi del grande sassone.

E' stato rimproverato allo Strauss d'aver voluto, nel poema sinfonico, forzare i limiti del potere della musica nell'intento di farle esprimere quello ch'essa assolutamente non può esprimere; e c'è stato pure chi ha condannato come assolutamente anti-artistica la natura stessa del poema sinfonico. Costoro hanno probabilmente dimenticato che la tendenza di dare un compito descrittivo e perfino narrativo alla musica è antica quanto la musica stessa: perfino i nostri madrigalisti, con le sole voci, crearono composizioni di carattere descrittivo! E dovremo ricordare *Le Stagioni* di Vivaldi, i pezzi descrittivi per pianoforte di Couperin (che si rinnovellano, 200 anni più tardi, nei *preludi* di Debussy), le sonate narrative di Kuhnau, che riproducevano degli episodi della Bibbia, le *suites* sinfoniche di Telemann (una delle quali, antesignana diretta dei poemi straussiani, riproduce le avventure di Don Chisciotte) e infine l'opera più celebre di tutte, il *Capriccio* di Bach sulla partenza del suo caro fratello Johann Jacob, che vuol descrivere gli addii degli amici, le premure per dissuaderlo dal viaggio, i lamenti dei genitori e infine la partenza, riprodotta per mezzo d'una fuga sul tema della cornetta del postiglione?..

Questo sta a dimostrare come il carattere descrittivo della musica è stato sempre riconosciuto ed è insito nella sua stessa natura: in quanto a Strauss non si può negare ch'egli ha portato questo potere ad un grado a cui nessun musicista mai era pervenuto; taluni episodi del *Don Giovanni*, del Till, di *Vita d'eroe* sono d'un'eloquenza addirittura parlante. E' noto che la funzione della musica (come d'ogni arte) è quella di suscitare in noi sentimenti ed immagini: non è neanche dubbio che quando il suo potere suggestivo è diretto a potenziare sentimenti ed immagini che un programma già ci ha fatto conoscere, se felicemente vi riesce, il suo effetto sulla nostra immaginazione è cento volte più intenso.

Tuttavia non si può negare che talvolta lo Strauss ha preteso troppo: non si è limitato a questo potenziamento d'immagini poetiche ma ha voluto che la musica narrasse minutamente delle vicende e delle peripezie che ben poco avevano di poetico, come in talune parti della *Sinfonia domestica* e della stessa *Vita d'eroe*. Allora la musica cade nel grottesco e anzichè guadagnare in potere suggestivo, perde ogni fascino. Ma per queste rare zone grigie quanti episodi di squisita poesia! E soprattutto che ricchezza d'invenzione! Oserei dire che, dopo Verdi negli ultimi 70 anni non c'è stato nessun musicista di fantasia così ricca come Riccardo Strauss nei poemi sinfonici nelle opere nella musica da camera che abbondanza di idee: o di idee belle succose plastiche, suggestive! e che abbondanza di melodia! All'epoca della prima rappresentazione dell'*Elettra* a Dresda, Carlo Placci mandò al «Corriere della Sera» una corrispondenza critica in cui, fra l'altro, era detto: «... ma accanto a questi, del resto non preminenti difetti, che abbondanza di musica, di musica vera di musica e di melodia italiana quale nessun italiano oggi sa fare!..

E infatti Strauss ha posseduto un'abbondanza di vena melodica tutta meridionale: appassionata, romantica, talvolta d'un'espansività un po' comune alla Tosti (basta ricordare il secondo tema del primo tempo della Sonata per violoncello e pianoforte), il che non deve destar meraviglia quando si pensi al fascino che hanno esercitato sulla sua natura sentimentale di buon germanico l'Italia dove a 22 anni egli compì un lungo viaggio (di cui ci narrò le impressioni nel suo primo poema sinfonico: *Aus Italien*) e i paesi del sole in genere - Grecia, Egitto, Sicilia — ch'egli visitò attento e appassionato pellegrino tra il 1892 e il '93.

Natura però prevalentemente di sinfonista, le sue opere teatrali in sostanza non sono che degli immensi poemi sinfonici in cui le voci entrano come strumenti solisti. Sia pure al posto d'onore. Ma il sinfonismo vi regna sovrano e talvolta dittatorio. Sapete che in tutta la *Salomè*, quel mastodontico poema sinfonico-vocale che dura un'ora e quaranta e in cui l'orchestra mantiene da cima a fondo una densità istrumentale che spesso vi fa desiderare un po' di requie - non c'è che una sola pausa, una sola di mezza battuta, verso la fine e collocata in un movimento piuttosto rapido sicchè appena ve n'accorgete?!

Senza dubbio l'apice della sua produzione operativa egli l'ha toccata col *Cavaliere della rosa* in cui spumeggia un'invenzione d'una ricchezza e d'una varietà scintillante, e in cui le voci riescono a mantenere una preminenza ed una naturalezza di condotta, per Strauss, rimarchevoli: si pensi al delizioso duetto delle due donne alla fine dell'opera!

Dopo *Il Cavaliere della rosa* la produzione teatrale di Strauss non ci dice più nulla di nuovo, pure avendo dato vita ad opere di pregio, come *Arianna a Nasso*. E' nelle sue opere giovanili soprattutto che si trovano le sue pagine migliori: oltre i celebri poemi già ricordati rammenteremo la brillantissima *Burlesca* per pianoforte e orchestra che data dal 1885 cioè da quando Strauss aveva 22 anni, e i suoi deliziosi lieder. (*Serenata, Domani, Sogno crepuscolare*, ecc. ecc.)

Mario del Giudice

La «Scala» risorge

«Il Teatro alla Scala il tempio - dove gli affetti umani diventarono canto e armonia nell'agosto 1943 rovinò per offesa nemica». Così la targa marmorea apposta giorni fa sotto l'atrio del teatro a ricordare l'anniversario della barbara incursione aerea. Ma in questi giorni un'altra scritta è apparsa sul frontone verso la piazza: «Il teatro alla Scala fatto muto dall'offesa nemica risorge per virtù di Italiani e di Germanici stretti in fedele collaborazione».

E' l'annuncio che la rinascita si trova in atto.

Come si ricorderà, nella tragica notte in cui tante altre case milanesi crollarono o andarono in preda alle fiamme, tanti altri istituti e monumenti subirono l'ingiuria spesso irreparabile, la «Scala», celebre in tutto il mondo per le sue gloriose tradizioni, riportava gravissimi danni. Sfondato ripetutamente il tetto le bombe e gli spezzoni incendiari schiantarono la famosa volta del Piermarini che conferiva alla sala la sua ineguagliabile acustica; il golfo mistico dell'orchestra, vari ordini di palchi, tutto l'interno del teatro andava in rovina, nè venivano risparmiati i locali e gli uffici annessi, comprese le sale del Museo fortunatamente sfollato.

Incominciarono ben presto le opere di rimozione delle macerie e nel contempo la deliberazione, presa subito dopo il bombardamento, interpretando l'animo e la volontà di Milano di ripristinare la «Scala» veniva attuandosi.

Il Municipio come proprietario, l'Ente autonomo come esercente, la Sovrintendenza, le autorità si trovarono immediatamente d'accordo: il più glorioso teatro lirico del mondo doveva rinascere il più presto, tale e quale con il suo magico aspetto, le sue meravigliose qualità acustiche. L'architetto del teatro ing. Secchi, il quale appartiene anche all'Ufficio tecnico comunale si assumeva il difficile e rispettoso compito che sarà attuato col pieno appoggio delle autorità nostre e germaniche. Fortunatamente si possiedono tutti i dati, i disegni, i progetti, e riuscì possibile concretare un piano di lavoro — che è possibile pensare possa essere ultimato entro il prossimo gennaio — destinato a far ritornare scrupolosamente la «Scala» nelle condizioni in cui si trovava prima del disastro.

TACCUINO

Fior di monte

Se non fosse perchè mi trovo in istrada, intonerei:

Quel mazzolin di fiori
che vien dalla montagna
E guarda ben che non si bagna
che lo voglio regalar...

Quel mazzolino è lì nella bottega del fioraio, elegantissimo.

Composto di ciclami si pavoneggia di taffetà e di argento.

E' una sinfonia raffinata che non scolora il richiamo montanino.

Se bella è la rosa, se franca e bianca la margherita, pudicamente ritrosa la violetta, occhieggiante la primula, procace il rododendro, il ciclamino è un signore distinto che è vissuto in montagna, un giovinetto dal profilo greco.

Ripiega in alto la corolla, si sfuma di viola garanza, di cinabro trasparente sul dorso delle foglie e presso il gambo; sotto la foglia, è rosso.

Profuma di resina, come le ambrosie delle ninfe.

Nulla ha di sfacciato nè di tepido.

Vuole le selve dove si scorgono i fiumi nelle valli, i laghi e le pinete con i muschi.

Sotto i ruderi dei manieri e l'umidità cavernicola dei massi compare dove il muschio è più folto.

Non è strano vederlo presso mulattiere di montagna, ai fianchi dei selciati battuti dalle pecore.

Richiama le cime della Carnia.

In città riempie le cestelle per gli auguri, è fissato nelle coppe di cristallo.

I cervi assetati ed i passeri trasparenti in vetro, minuziosa opera dei vasai moderni, lo accolgono su pra tavole di specchio, dove è possibile duplicare le immagini, ricreando segni di bellezza e di stile.

Nobile violetto, il ciclamo racconta, nello sfarzo cittadino, la sua avventura sulle Alpi:

«Sono stato barone e mi invaghii di Doralice, la bella del bosco.

Ella dormiva da anni, incatenata da un sonno malefico: scavalcai la muraglia, mi ferii negli sterpi, balzai da un'altezza di più metri.

Non vi dico quanto fui contento di ritrovare la mia bella!

La chiamai: «Doralice, ascoltami: sono io, Ciclamino», la scossi, ma il mago che me l'aveva rapita, formulò la sua vendetta.

Mi sentii fissare al suolo, le mie braccia si fecero foglie, il mio corpo assottigliò: sul giubbetto che divenne petalo.

La mia bocca che non aveva potuto baciare Doralice, scolorì per l'angoscia ...

Restai un fiore.

Il mago si portò lontano la mia cara: non l'ho più riveduta: il rudere nero mi restò compagno.

Qui dal fioraio non mi sento male: spero di incontrare, fra le donne che passano, quella gentile che io amo».

E. Albertoni

CRONACA DI UDINE

Il Friuli nell'Alto Medio Evo

Aquileia e i Tre Capitoli

Albori di storia friulana - Un lontano centenario - Lo scisma d'Occidente e l'invasione dei Longobardi - Malafede bizantina, arrendevolezza romana e tenacia friulana

E' fuor di dubbio il fatto che, quando si parla di Medio Evo la immaginazione corra istintivamente alle giostre, alle tenzoni d'armi cortesi, a Paolo e Francesca; - tutt'al più — all'apostolato di San Francesco d'Assisi e alle crociate vale a dire a quella parte della storia che, sia pure convenzionalmente è definita con termini più propri basso Medio Evo; vogliono in altre parole, affiorare gli echi di leggende e di scorci storici che abbracciano non più di tre secoli quando addirittura non siano attribuiti a quell'èra così ricca di fascino misterioso episodi che appartengono decisamente ad altra successiva età: chi per esempio non ha udito elencare fra i fatti medioevali la Disfida di Barletta e la Battaglia di Lepanto?!) come se il vasto lasso di tempo universalmente definito Medio Evo non comprendesse ...che quei secoli di soda e talvolta oscura preparazione, negli animi e di consolidamento delle istituzioni che pure resero possibili le manifestazioni più tangibili e, quindi, più facilmente apprezzabili della civiltà delle generazioni successive; come se non comprendesse, cioè, quei secoli, dal V al X, che vanno comunemente sotto il nome di Alto medio evo.

Di questo periodo appunto intendiamo parlare, di questo periodo che corre dalla caduta politica dell'Impero romano di Occidente alla prima rinascita di vita italiana sotto i gonfaloni comunali, di questo periodo che comprende non meno di cinque secoli e che solitamente quando si discorra del nostro passato di nazione, vien lasciato nel dimenticatoio, un po' perchè le vicende del tempo sono difficilmente annodabili alle grandi linee maestre della storia che, per l'appunto nel medio evo sono molteplici e in parte anche perchè l'interesse del pubblico in sede storica, va soggetto a quelle medesime recondite tendenze per cui in ogni centro abitato la passeggiata cittadina si svolge secondo un determinato tracciato senza che questo sia sempre oggettivamente preferibile ad altro che la consuetudine, nata chissà come, non abbia posto all'onor del corso.

Comunque, in questo periodo cui sono legati il nome e la rinomanza di molte nostre città ed abbazie e di molti nostri conventi e santuari, non è raro trovare pure nei tre massimi centri friulani di Aquileia di Grado e di Cividale, tracce che denotano una viva partecipazione a' grandi eventi contemporanei che esulano dall'ambito locale e che sono significative, talvolta, non per il solo carattere della curiosità.

E' nell'alto medio evo che il Friuli assume quel suo carattere di antemurale d'Italia verso Oriente e adempie ad un compito proprio e definito, assai più proprio e definito di quello che sosterrà più tardi nel pieno e nel basso medio evo, quando sarà gradatamente assorbito dalla Repubblica di San Marco.

* * *

Una città che sia dominata da un maestoso campanile di antica basilica, taciturno come un austero vecchio, una città che sembra vivere della solennità del suo cimitero monumentale una città il cui nome stesso suona come la eco lontana di un'età ormai tramontata, non può non apparire oggi una città del silenzio dove — cioè — la vita si svolga al riflesso e di cui la fama riposi non su la vitalità del presente ma sugli allori di un leggendario glorioso passato.

Eppure questa città che può suggerire l'immagine dell'aquila dalle ali abbassate dopo un volo troppo lungo, conobbe momenti fulgidi anche dopo i fasti delle legioni romane che suggeriscono, viceversa, l'immagine dell'aquila ad ali protese; questa città del silenzio non fu aliena da vivacità di dispute e da energia di opposizione lunga e coerente quando offesa nelle sue antiche tradizioni romane e nelle sue più recenti cattoliche osò alzare la voce contro l'imperatore d'Oriente e contro chi mostrava di non farzli valida opposizione.

Non erano ancora trascorsi cento anni dalla favolosa incursione di Attila flagello di Dio attraverso il Friuli, e neppure due lustri dallo scoppio delle ostilità tra l'impero costantinopolitano ed il successore dell'ostrogoto Teodorico quando, esattamente quattordici secoli or sono, nel 544, il famoso Giustiniano seguendo una tradizionale politica di ingerenza nelle questioni religiose che fa capo alle consuetudini romano pagane, per cui il supremo magistrato della città era a un tempo anche Pontefice Massimo, e trovandosi assecondato dal compiacente clero della capitale di Oriente, pretese di unificare gli animi dei sudditi, divisi dalle contrarie opinioni religiose con un editto che ha qualche somiglianza con gli *auto da fè* dei cesaro-papisti Re di Spagna. La sua decisione era sollecitata dal fatto che i partiti religiosi nell'impero avevano tanta importanza e contavano tanti adepti quanti almeno i partiti politici in seno a uno Stato moderno.

Il sec. VI, poi, di cui ci stiamo occupando è il secolo d'oro delle eresie nuove e vecchie rimesse in circolazione: monofisismo, arianesimo, donatismo, manicheismo, montanesimo, nestorianesimo, eresie che per il temperamento cavilloso, capzioso e proclive alle lunghe discussioni, proprio degli orientali, prendevano una piega pericolosa non solo per la unità della Chiesa, ma anche per la compagine dell'Impero, cui sottraevano forze, animi e tempo, proprio mentre l'ormai attempato Giustiniano, impegnato com'era già da nove anni in una guerra che minacciava per chiari segni di protrarsi ancora per le lunghe contro gli Ostrogoti, per far valere di fatto i suoi diritti di succedaneo, più che di successore, allo spodestato imperatore di Occidente, non aveva proprio tempo da perdere nè forze da sprecare. Ecco allora che per ingraziarsi precipuamente il clero siriaco ed egiziano passò dall'ortodossia cattolica ad una specie di monofisismo (di cui lo accusa l'Alighieri nel VI Canto del «Paradiso») e volendo raggiungere l'apice dell'autorità e della genuinità religiosa, emanò l'editto noto sotto il nome di *Condanna dei Tre Capitoli*, scagliando con esso l'anatema contro tre grandi Padri del Cristianesimo morti e sepolti circa un secolo innanzi: Teodoro, l'amico e difensore di S. Giovanni Cristostomo, Teodoreto ed Iba — vescovi rispettivamente di Mopsuestia, Ciro ed Edessa — sotto l'accusa di *nestorianesimo*, cioè di avere attribuito a Nostro Signore dualità di natura e di persona.

Tutto ciò non era che una sottilizzazione tendenziosa: in realtà i tre accusati si erano espressi in maniera poco chiara nei loro scritti e la Chiesa romana, sempre vigile in fatto di dogmatica, non li aveva condannati sia perchè mancavano gli estremi espliciti di eresia, sia perchè i medesimi avevano fatta professione aperta di fede cattolica quando erano stati invitati a spiegarsi.

La condanna solenne voluta da Giustiniano che alla fine in materia religiosa non avrebbe dovuto sentenziare nulla prima del Papa, venne accolta con un certo favore in Oriente dove gli scritti controversi dei tre vescovi erano assai diffusi, ma non altrettanto in Occidente dove di essi si sapeva ben poco e dove, per converso, non si ignorava che erano morti in pace con la S. Chiesa cattolica. Pensandosi allora che sotto il pretesto di condannare gli individui si volesse menomare l'istituto le diocesi d'Italia e quelle accidentali e centrali d'Europa fecero una levata di scudi generale contro il decreto di Costantinopoli.

Per mala sorte, in quel periodo la barca di San Pietro non recava certo il timoniere più adatto: era Pontefice quel Vigilio che — creatura della corte di Bisanzio — non aveva alcuna possibilità di opporsi nè a Giustiniano nè tampoco all'intrigante consorte sua Teodora (ex danzatrice da circo) e che trattando e ritrattando, ottenne solo di far scoppiare il primo grande scisma dell'Occidente e, per sè, di morire in esilio.

* * *

Troppo lungo davvero sarebbe il ricordare gli inutili sforzi e le trattative di Pelagio I e di Giovanni III per non guastare i rapporti con l'Oriente e per far cessare lo scisma con la buona pace di tutti.

Mentre i dotti di Roma e di Costantinopoli non trovavano da far meglio che cavillare su questioni ormai sepolte con i loro primi sostenitori, l'orizzonte italiano si era nuovamente oscurato con la calata nelle nostre valli delle schiere langobarde (568) che dilagarono con armi e bagagli e, quindi, con l'evidente intenzione di stanziarvicisi in pianta stabile, nella bassa friulana e nella pianura padana.

Ancorchè Milano ed Aquileia, nel gruppo delle diocesi scismatiche, siano state dei pari irremovibili agli appelli conciliatori del pontefice, e soprattutto notevole la coerenza nell'atteggiamento dell'episcopato aquileiense nonostante che fossero tornati per le pacifiche popolazioni i tempi di Attila e con essi fossero pure tornate all'ordine del giorno le persecuzioni da parte dei barbari, tutti acattolici perchè pagani o eretici arii, e fosse perciò più che evidente l'impossibilità, da parte della piccola scolta avanzata di Roma, di resistere alla marea proveniente dal nord-est. Eppure — quantunque sopraffatta da quelle genti che solevano seminare con la lancia e raccogliere con la spada — Aquileia che tanto avrebbe avuto bisogno di aiuto e che avrebbe potuto ricorrere ai Bizantini di Ravenna e dell'Esarcato i quali tenevano, si può dire, saldamente tutte le coste adriatiche, ed al pontefice stesso, preferì soccombere senza riconoscere un decreto, senza sottostare ad un compromesso che avrebbe sancito un più o meno larvato asservimento dell'autorità pontificia alla volontà imperiale.

E la resistenza di Aquileia, il più importante centro del Friuli con il Foro Giulio e Grado, rappresentava la resistenza di tutta la regione.

Non è certo da credersi che il riconoscimento in parola sarebbe stato il toccasana contro i pericoli della immane invasione, ma non è neppure da svalutare il fatto che mentre chi si trova nei guai cerca solitamente amicizia senza sottilizzare troppo sulla qualità, Aquileia preferì andare incontro da sola al suo destino senza patteggiare con alcuno.

Alla mentalità moderna, eminentemente pratica, potrà apparire inconcepibile un impuntarsi così deciso e così rovinoso su una questione di carattere teoretico e religioso, almeno in apparenza, ma se accostiamo alla condotta politica tortuosa dei sovrani franchi del tempo e alla smaccata assenza di scrupoli bizantina l'atteggiamento del piccolo vescovado ribelle sulla breccia dell'invasione non può non apparire degna di rispetto questa rigida osservanza del precetto: «Principiis obsta».

* * *

Passarono in Italia i Langobardi, passarono sul soglio pontificio diversi Papi e venne il grande Gregorio: in seguito alla sua saggia ed ispirata predicazione e dopo un trattato pro-forma tra il suo successore Bonifacio III e l'imperatore Foca, il vescovado di Milano cedette (607), ma non così fece quello di Aquileia. Un trentennio più tardi, nel 628 lo scisma di Occidente era ufficialmente chiuso con la sola eccezione di Aquileia.

Era dunque un'inutile ostinazione? Era una forma di ribellione ostile? Questo vien fatto di domandarsi quando si scorrono le date che a lunga distanza l'una dall'altra trovano sempre la nostra città ferma nel suo atteggiamento scismatico. Ma che essa non avesse tutti i torti venne provato dai fatti seguenti: la fondatezza della sua tenace resistenza che sembra culminare con la ostinazione appare in tutta la sua luce quando si consideri che, mentre sulla cattedra di San Pietro si succedevano rapidamente pastori sempre più illuminati, il cui unico torto consisteva nel credere nella sincerità bizantina, per converso sul trono di Costantinopoli si susseguivano lentamente imperatori sempre più inetti, feroci attaccabrighe (come il volgare Foca che il santo Gregorio aveva tentato di ammansire) o fautori (come Eraclio) di nuove eresie o addirittura oltraggiatori (come Costante) della persona stessa del Papa (S. Martino che fu da lui tolto di seggio imprigionato ed esiliato) o come il prefato Eraclio che tanto brigò, fino a ottenere la scomunica di Onorio I! Ma il fatto soprattutto di aver voluto metter di mezzo una nuova teoria ereticheggiante, il Monotelismo, dopo che con tanti sforzi era stata messa a tacere la questione dei Tre Capitoli, era la prova più evidente dello scarso conto che l'Oriente faceva del Papa e del sopravvento che l'imperatore intendeva assicurarsi.

Bisanzio era da secoli in malafede: monofisismo, monotelismo, ecc., non erano che pretesti pseudoreligiosi, che mascheravano studiate mire politiche di ridurre a puro strumento di governo il Vescovo di Roma così come lo era il Patriarca di Costantinopoli ed a cui indulgevano, sempre cercando di mantenersi nei limiti della ortodossia, i romani pontefici per puro amore di pace affinchè fosse impedito il dilagare degli scismi.

E le lunghe fila di tale manovra politica non erano sfuggite all'osservazione di Aquileia. Quando allora — essa credette.

Soltanto quando la repentina catastrofe dell'impero persiano e la conseguente minaccia alle frontiere meridionali di quello bizantino, operate da un pugno di arabi, la nuova potenza sbocciata come d'incanto sulle rive del Mar Rosso e del golfo Persico, attirasse tutte le superstiti forze d'Oriente alla difesa dell'Anatolia e distrasse una buona volta gli imperatori dalle logomachie teologali verso la cura dello stato garantendo al Papa e all'Occidente quella libertà religiosa che sola è arra di vita ai popoli, Aquileia, dopo ben un secolo e mezzo di scisma (700), rientrò trionfante nel grembo della Chiesa Romana, da cui si era distaccata unicamente per tenerne più alto e rispettato il prestigio.

Sergio Raspi

Angoli di luce e di ricordi

Superba e umile a un tempo, al cospetto della serena campagna friulana ove l'occhio si perde nell'armoniosa distesa di verdissimi colli e ben pettinate pianure donde balzano al cielo in magici contrasti d'ombre e di colori i campanili nei disseminati villaggi, domina dall'alto del Castello nostro, di fronte alla maestà delle Alpi, la pieve di Santa Maria Novella.

La sua nascita risale all'epoca longobarda: fu quindi la prima pieve della città. Ricca di affreschi dei secoli XIII e XIV che decorano l'austera bellezza delle tre absidi, la pieve, che ben può dirsi un gioiello d'arte e di antichità, è dedicata alla Vergine e a San Biagio.

San Biagio! Oh ricordi di nostra fanciullezza quando lo scampanio festoso nei giorni rigidi di febbraio ci empiva il cuore di una commossa gioia senza perchè! Oh candida innocenza delle nostre gole quando si offrivano alla croce dei ceri fra gli incensi turibolati dal pio sacerdote benedicente!

Sono memorie che gonfiano l'anima nel respiro soave dei perduti beni dell'incoscienza. Esse ci stringono con tenacia intorno a queste nostre case che ci videro nascere crescere vivere; intorno a questi antichi sassi, incomparabili maestri di esperienze, palpitanti imagini di gioie e di dolori nelle bonacce e nelle tempeste della vita.

Il pericolo pubblico n. 1

Il suo aspetto di fannullone da caffè mostra chiaramente che egli non vive con il lavoro manuale . . .

L'orario del coprifuoco per Udine e provincia

Si ricorda che l'orario del coprifuoco già in vigore viene stabilito come segue: per la città di Udine dalle ore 23 alle ore 5; per tutti gli altri Comuni della provincia dalle ore 21 alle ore 5.

BENEFICENZA

a mezzo de «Il Popolo del Friuli»

Alle Orfanelle di via Rivis. — Per onorare la memoria del dott. Angelo Beretta: Norma Fabris L. 100.

ALTRE OFFERTE

Alla Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli della parrocchia del Redentore. Arrigo Francescutti L. 50, famiglia De Cillia L. 50, sorelle Lovisoni per la chiesa L. 300, in memoria di Ugo Percosson; Nicolò Licari L. 50, in memoria della famiglia Checchia; sorelle Lovisoni L. 150.

* * *

Le famiglie Moschioni Giovenco per onorare la memoria del prof. Francesco Giovenco hanno fatto le seguenti offerte a Paderno: L. 200 per i poveri, L. 100 per l'Asilo, L. 100 per la chiesa; Gaetano Maccaferri di Bologna, per onorare la memoria della signora Augusta-Eleonora Gervasi ved. Bertoli, ha offerto all'Asilo di Paderno L. 1000.

Cade su un frammento di vetro ferendosi ad un occhio

La piccola Elsa Dondo di Ermenegildo, di 4 anni, si trastullava nei pressi della sua abitazione sita in Terzo d'Aquileia, quando inciampava e cadeva sopra un frammento di vetro, ferendosi in prossimità dell'occhio sinistro. Le grida di dolore che essa emetteva facevano accorrere i famigliari che raccoltala provvedevano ad accompagnarla al nostro Ospedale ove i sanitari di servizio la accoglievano giudicandola in 20 giorni guaribile.

Sul lavoro il ragazzino Luigi Baggioli di Benedetto di 11 anni si produceva la frattura della prima falange del pollice della mano destra. Guarirà, all'Ospedale, in 25 giorni.

Servizi ausiliari femminili

Il Servizio ausiliario femminile inquadra militarmente nelle sue file le donne italiane che mettono a servizio della Patria una loro pratica capacità per il vantaggio comune.

Tutte coloro che sono dotate dei requisiti richiesti e di alti sentimenti di patriottismo si arruolino nei Servizi ausiliari.

Coopereranno in tal modo alla rinascita dell'Italia, alla salvezza comune.

Le domande d'arruolamento si ricevono tutti i giorni presso il Comando provinciale dei Servizi ausiliari (via Carducci 5).

Due agricoltori feriti dallo scoppio di una bomba mentre falciavano l'erba

Cesira Comelli di Fedele di 52 anni da Nimis e Gio. Batta Gori fu Damiano pure da Nimis erano intenti, nella mattinata di sabato scorso, allo sfalcio dell'erba in un campo poco distante dal paese. Improvvisamente una forte detonazione lacerava l'aria.

La Comelli aveva urtato con il suo arnese da lavoro in una bomba a mano giacente abbandonata tra l'erba provocandone l'esplosione. Le schegge la investivano in pieno producendole varie ferite agli arti inferiori e la frattura di una tibia. Il Gori che lavorava poco distante rimaneva colpito da una scheggia alla caviglia destra.

Trasportati al nostro Ospedale venivano entrambi accolti e giudicati guaribili: la Comelli in 60 giorni, il Gori in 20 giorni.

Ribalta da un carro e si frattura una spalla

Ritornava dal lavoro montato su di un carro agricolo Dionisio Tavano di Stanio, di 29 anni, da Sclaunicco, quando un improvviso sobbalzo del veicolo lo faceva precipitare a terra. Rialzatosi dolorante si recava dal sanitario del luogo il quale ne ordinava l'immediato suo trasporto al nostro Ospedale. Qui per la frattura della spalla destra veniva accolto in reparto chirurgico. Potrà riprendere la propria attività fra una quarantina di giorni.

Gli arruolamenti nella Polizia Ausiliaria

Sono aperti gli arruolamenti nel Corpo della Polizia Ausiliaria.

Le domande vanno presentate alla Questura repubblicana.

Giovani, accorrete nelle file della Polizia Ausiliaria, per contribuire alla difesa della Patria!

Il Questore ringrazia

Il Questore di Udine, non potendolo fare individualmente, ringrazia a mezzo nostro tutti coloro — e in particolar modo le autorità e rappresentanze — che hanno preso parte alle solenni onoranze tributate ai sottufficiali di P. S. Salvatore Rigni e Vittorio Squarzolo, caduti lottando contro i «fuori legge».

Ringrazia pure quanti, con atto solidale e augurale, si sono recati a visitare i feriti.

In pericolo di vita per un fagiolo nella laringe

Ieri mattina il bambino Gianni Zoratto di 15 mesi di Lino residente nella nostra città, in via Tolmezzo 48, mentre si trastullava nella cucina della sua abitazione metteva in bocca, con l'incoscienza propria di quell'età, un fagiolo che scesogli in gola gli rimaneva nella laringe.

Con la grave minaccia di un repentino soffocamento egli veniva subito trasportato all'Ospedale dove i sanitari, constatata l'estrema gravità del caso, si riservavano la prognosi. Nella giornata però, le condizioni del piccino sono andate migliorando.

La voce dei lettori

Un rifugio senza panche

In uno dei rifugi contro le incursioni aeree, e precisamente in quello costruito nel colle del Castello verso via Porta Nuova, è desiderato il collocamento di qualche panca in legno, affinchè, in caso di prolungata permanenza possano sedersi donne e vecchi.

Attualmente ce n'è una sola, e solo da poco tempo anche questa.

Non si richiedono opere speciali; basta poter sedersi.

(Seguono le firme)

Infortuni sul lavoro

L'apprendista fabbro Leonardo Del Bianco di Angelo di 15 anni, residente nella nostra città si è prodotto, sul lavoro, la frattura della ultima falange del dito indice.

— Il fonditore Pietro Sacher di Giuseppe di 38 anni, anche lui sul lavoro, si feriva accidentalmente al primo e terzo dito della mano destra. Entrambi sono stati medicati al nostro Ospedale e guariranno in una diecina di giorni.

IL GIORNO

Lunedì 28 agosto (241-125)
S. Agostino vescovo

FARMACIA DI TURNO

Per tutta la settimana corrente presteranno servizio di turno le seguenti farmacie: Dall'Acqua, via Mercatovecchio; Solero, via Aquileia. Servizio notturno permanente: farmacia Beltrame, piazza Contarena.

COPRIFUOCO

Inizia alle ore 23; termina alle ore 5.

OSCURAMENTO

Inizia alle ore 21,30; termina alle ore 5,30.

SPORT

CALCIO

Campionato ragazzi

Il secondo incontro di finale Ponziana S.A.F.O.P. rimandato

TRIESTE, 28 agosto.

La partita che avrebbe dovuto svolgersi ieri sul campo sportivo «Visentin» fra i ragazzi triestini del «Ponziana» e quelli della «S.A.F.O.P.» di Pordenone è stata rimandata per il mancato arrivo della squadra ospite.

Com'è noto il primo incontro di finale svoltosi a Pordenone è stato vinto dai friulani per 1-0.

Sospensione del Trofeo "Cibert,,

Come abbiamo reso noto il Direttorio Provinciale della F.I.G.C. ha disposto la definitiva sospensione del Trofeo «Cibert» e pertanto l'incontro Martignacco-S. Daniele in programma per ieri, non è stato disputato.

Amichevole

Rappr. ragazzi - Ardita 3 a 3

Al campo Brunetta si sono ieri incontrate, in una partita amichevole, i giovani unità dell'Ardita ed una rappresentativa ragazzi, chiusasi alla pari col risultato di tre a tre. Nel primo tempo le due contendenti sono riuscite a segnare una rete ciascuna, mentre nella ripresa l'Ardita, dopo essersi portata in vantaggio di ben due punti si è fatta raggiungere dagli avversari che hanno avuto un brillante finale.

Il trotto a Trieste

Trionfatore supera Piceno nel Premio dei Tessitori

TRIESTE, 27 agosto.

Numeroso pubblico è accorso all'ippodromo Montebello per assistere al 17° convegno trottistico imperniato sul Premio dei Tessitori, riservato ai cavalli di 3 e 4 anni. La corsa principale della giornata, dotata della moneta di 40 mila lire, dopo ben tre partenze annullate, alla quarta ha visto Carlino assumere il comando dei cinque trottatori, seguito da Piceno e Areglio, ma il veloce cavallo guidato da Mescalchi sul rettilineo assumeva una andatura irregolare ed i giudici si vedevano costretti a toglierlo dalla gara. Ne approfittava tosto Trionfatore passando in prima posizione davanti a Piceno, Marsa Matruch e Areglio che al palo d'arrivo si classificavano nell'ordine. Il vincitore, che aveva alla guida il proprietario Steidler, ha trottato al Km. sul piede di 1'28" e 4 decimi. Quote del totalizzatore: 10,50; 6,50; 6; accoppiata 20.

Le altre corse sono state vinte da Brembio, Bibiem, Valeria e Irzio, mentre la prova valevole per il campionato veneto-giuliano è stata aggiudicata ad Attaccabrighe.

NUOTO

I risultati del campionato dopolavoristico triestino

TRIESTE, 27 agosto.

Si sono oggi svolti nella nostra città i campionati dopolavoristici maschili e femminili di nuoto che hanno visto la partecipazione di numerosi nuotatori.

Ecco i nomi dei vincitori delle singole prove:

m. 400 stile libero (femminile): 1. Calligaris (Società Triestina Nuoto) in 6'20" e 4 decimi.

m. 100 sul dorso (maschile): 1. Dei (Dop Acegat) in 1'29" e 3 decimi.

m. 400 stile libero (maschile): 1. Astolfi Primo (S.T.N.) in 5'32" e 5 decimi.

m. 100 stile libero (maschile): 1. Marinoni 1'6".

m. 200 a rana (maschile): 1. Stulsan (S.T.N.) in 3'14" e 4 decimi.

m. 200 a rana (femminile): 1. Tomei (S.T.N.) in 3'34" e 3 decimi.

Le gare di staffetta e tuffi che dovevano svolgersi oggi saranno invece disputate in un'altra giornata.

ATLETICA LEGGERA

I risultati delle eliminatorie del Gran Premio dei Giovani

Si sono svolte ieri le gare eliminatorie di atletica leggera, del Gran Premio dei Giovani. Essendosi i concorrenti presentati molto presto alle singole competizioni, queste hanno avuto inizio alle ore 9. Per la verità, la partecipazione dei giovani è stata piuttosto scarsa; in compenso si sono avuti dei risultati molto soddisfacenti.

Ecco pertanto i risultati tecnici:

Corsa piana m. 100: 1. Comelli Attilio in 12" 8/10; 2. Rinaldi n. 3".

Corsa piana m. 400: 1. Lugli Umberto in 58" (unico concorrente).

Corsa piana m. 800: 1. Michielli Gianfranco in 2'37" 1/10; 2. Amaldi Giuseppe in 2'30".

Corsa piana m. 3000: 1. Venier Valentino in 12' (gli altri concorrenti si sono ritirati).

Corsa m. 110 con ostacoli: 1. Margiotto Antonio in 21".

Salto con l'asta: 1. Viel Luigi metri 2,90 (unico concorrente).

Salto in lungo: 1. Venier Valentino m. 5,5; 2. Marcuardi Gino metri 4,99; 3. Calligaris Mario m. 4,91.

Salto in alto: 1. Benini Luciano m. 1,50 (unico concorrente).

Lancio del peso: 1. Lugli Umberto m. 9,88; 2. Della Bianca Italo m. 9; 3. Michielli Gianfranco m. 8,88.

Lancio del giavellotto: 1. Viel Luigi m. 27,75; 2. Pacini Ubaldo m. 26,69.

Lancio del disco: 1. Pacini Ubaldo m. 20,81.

Buona la giuria coadiuvata da Vendruscolo.

Le finali del G. P. dei Giovani è fissata per il 17 settembre p. v. e si confida in un più largo intervento da parte dei giovani, i quali dovranno difendere i colori friulani alle finalissime alle quali — come è noto — parteciperanno tutte le regioni.

Il pugile Magnolfi ucciso "dai fuori legge,,

LISBONA, 26 agosto.

Il noto pugile fiorentino Alfredo Magnolfi, che fu già campione d'Italia dei pesi gallo e che era notissimo anche all'estero per la sua strenua combattività, è stato catturato dai fuori legge e fucilato alla schiena in una piazza di Firenze.

Il Magnolfi, che apparteneva alla G. N. R., prima di venir fatto prigioniero si era difeso eroicamente combattendo fino all'ultima cartuccia.

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

GARIBALDI: NON MI SI PARLI D'AMORE con Sessach. Ore 15.

IMPERO: LA BISBETICA DOMATA, con L. Silvi. Ore 15.

CECCHINI: GRAN PREMIO, con L. Beghi e C. Gora. Ore 15.

FRIULI: MARCO VISCONTI, con C. Ninchi e M. Lotti. Ore 15,30.

Annunci economici

COMPRE-VENDITE-CESSIONI
L. 1,50 la parola, minimo L. 15.

PER COMPRE vendite case, terreni, cessioni, aziende industriali, commerciali, esercizi ecc. rivolgersi Ufficio d'Affari Fontanini, Manin 5, Tel. 13.60.

COMMERCIALI
L. 1 la parola, minimo L. 10.

ACQUISTO occasione cucina economica usata, buono stato. Rivolgersi 5834 Pubblicità Popolo Friuli.

MACCHINA maglieria seminuova n. 9 vendesi. Via Bezzecca 1.

OTTIMO pianoforte noleggio ad ore mio domicilio, accettando studente anche principiante per applicarsi studio, esercizi. Scrivere 5863 Pubblicità Popolo Friuli.

RADIO «Magnadyne» seminuova 5 valvole, 4 gamme d'onda. Offerte Redazione del Popolo del Friuli Tolmezzo.

RIMETTETE a nuovo le vostre carrozzelle e biciclette, rivolgetevi alla Rigeneratrice via Tricesimo 14, Udine. 5163

DOMANDE DI IMPIEGO
L. 0,50 la parola, minimo L. 5.

[illegible] laureato scienze commerciali, pratico contabilità, lavori ufficio, occuperebbesi presso qualsiasi ditta; preferibilmente Udine. Offerte 508 Pubblicità Popolo Friuli.

OFFERTE DI LAVORO
L. 1 la parola, minimo L. 10.

CUOCA perfetta cerca Casa di Cura in Udine, ottime condizioni. Rivolgersi 5755 Pubblicità Popolo Friuli.

DONNA tutto servizio, brava, onesta, svelta, con buone referenze cercasi da distinta famiglia. Rivolgersi 1391 Pubblicità Popolo Friuli.

Annunci sanitari

Dott. A. Scrosoppi
MALATTIE della PELLE e GENITO URINARIE
Udine Via Poscolle 22
Riceve 10-30-12.30 e 15-17.30
Abit.: Piazzale Osoppo, 3 - Tel. 6-58

Il Dott. T. Baldassarre
ha ripreso visite e consulti nella propria Casa di Cura per
MALATTIE DEGLI OCCHI
Via Duca d'Aosta 8 - Tel. 3.69

Dott. G. De Checo
MEDICO CHIRURGO SPECIALISTA
MALATTIE PELLE e GENITO URINARIE
Cura delle vene varicose
Riceve in via Manin 17 - Tel. 8.24
UDINE